

stanti sono stati tolti all'ilotismo in cui indegnamente giaceano, i preti cattolici, perchè dipendenti, dovrebbero essere degradati in quella abbeziezione?

Io spero pertanto che si lascerà a' vescovi che esercitino senza opposizione il diritto che hanno come maestri e dottori della Chiesa, di chiamare all'insegnamento ecclesiastico gli alunni del loro clero, di aprire scuole di dommatica, di morale, di canonica, e di tutte le altre parti della scienza sacra, come pure di istituire i così detti professori di religione.

Da questo proverranno vantaggi molto stimabili. Imperocchè mancherà occasione alle discordie tra la Chiesa e lo Stato, e non sorgeranno que'scandalosi conflitti che si prevedono per dottrine insegnate nelle scuole dello Stato e che sembrano erronee: e verrà un altro vantaggio, il quale sebbene d'ordine men elevato, è per noi molto importante nelle attuali strettezze, perchè le finanze risparmieranno tutte le somme che si spendono per la facoltà teologica quadruplicate in quattro Università, per tutte le scuole provinciali di teologia, per tutti i professori di religione.

FARINI, ministro dell'istruzione pubblica. Io non intendo di entrare nella discussione delle questioni che possono avere tratto al Governo dell'insegnamento; quindi non risponderò a quella parte del discorso dell'onorevole preopinante che a questa questione si riferisce.

Però non posso lasciare passare senza nota alcune sue parole colle quali, se ne ho ben colto il significato, mi è parso gettare un sospetto (irragionevole certo) sopra l'insegnamento dello Stato, laddove egli crede che si possa dubitare che lo Stato ed i suoi insegnamenti non siano consci di tutti i doveri che hanno in faccia alla Corona, alla nazione ed al Governo. L'onorevole preopinante offende grandemente e gratuitamente gl'insegnanti, quanto il Governo, il quale ha obbligo di tutelare tutti questi sacri interessi. (*Bravo! bravo!*)

ANGIUS. Domando la parola per un fatto personale.

Rispondo al signor ministro dell'istruzione pubblica, che io non ho temuto e non temo che i professori delle scienze sacre nelle scuole dello Stato vogliano allontanarsi dalla vera dottrina cattolica. Tuttavolta con questa opinione sopra i professori ho potuto e posso dire che i vescovi dopo il decreto sovra i trattati non senza causa temono che i giovani chierici apprendano dottrine men sane e men pure. I professori sieno essi cattolicissimi; ma se gli scolari non sieno obbligati a un testo approvato, è possibile che imparino da autori men fedeli alle dottrine della Chiesa. Non è pertanto de' professori che io temo, ma del novello sistema, inaugurato dal decreto su trattati, il quale, se pure possa giovare, come ho già accennato nelle scienze razionali, credo sia pericoloso nelle scienze divine, e possa essere perniciosissimo.

BROFFERIO. (*Movimento d'attenzione*) Ho udito il discorso del deputato Angius e quello del signor ministro. Dei due io preferisco quello del deputato Angius. (*Risa*) Il deputato Angius parla da prete, assume francamente il linguaggio della sagrestia (*Viva ilarità*), si fa organo dei Lambruschini e degli Antonelli, non deduce una conseguenza che non proceda da una premessa, e con molto logica concatenazione dal principio sino al fine è sempre il rappresentante dei Lambruschini e degli Antonelli. (*Nuova ilarità*)

Ma quando pongo ascolto ai ragionamenti del ministro, io lo veggio sopra un terreno così fallace, che nessuna delle sue premesse, nessuna delle sue conseguenze posso giudicare accettabile.

Il signor ministro Cavour, che per il consueto, allorchè si tratta di gravissime questioni, che pongano a rischio l'esistenza del Gabinetto, suole affrontare con qualche franchezza

le difficoltà della controversia, questa volta si tenne tanto nelle riserve, che per verità non mi parve più lo stesso.

Egli ci chiede la nostra fiducia. E a quali titoli? E con quali mezzi?

Tutto ciò che egli può promettere si è che porrà in opera ogni cosa che sarà in poter suo; egli spera di poter operare; io ho per fermo che non opererà. E perchè? La nostra passata condotta, egli dice, deve esservi malleadrice della nostra condotta avvenire; ed io dico che appunto avendo veduto come nel passato i ministri si portassero nella questione clericale, ho diritto di concludere che per l'avvenire non si porteranno meglio. Per poter giustificare la sua inoperosità in faccia al partito clericale, che alza così superba la fronte, il signor ministro diceva: noi non vogliamo operare vendite e persecuzioni.

È persecuzione, la difesa? È vendetta la giustizia?

Voi avete sentito il deputato Angius; egli vi diceva che i vescovi esercitano i loro dritti; e voi esercitate i vostri. Ma il signor ministro di grazia e giustizia diceva ieri: noi non abbiamo mezzi, noi non sappiamo che farci; ebbene dei mezzi gliene indicherò io. Il primo è questo: quando un cittadino, abbia pure la tonaca da prete o l'abito da cittadino, sorge contro le leggi dello Stato, egli deve essere tradotto in giudizio. Il partito clericale provoca arditamente ogni giorno le patrie istituzioni: e perchè il Governo non apre il Codice penale e non risponde alle faziose provocazioni coi criminali giudizi?

Nell'ordine canonico poi ben sa il signor ministro di grazia e giustizia che la maggior parte dei benefici i più grassi, i più invidiati sono di libera collazione, sopra i quali ha potere lo Stato; tali sono le migliori parrocchie del Piemonte, tali i migliori canonicati. Or bene, il signor ministro, se l'osa, prometta di portarci una legge in cui si stabilisca che i chierici i quali deserteranno le scuole di teologia nell'Università torinese non saranno atti a conseguire né canonicato, né parrocchia, né cappellanie di libera collazione, allora vedremo se i signori chierici non frequenteranno più l'Università di Torino. (*Vivi applausi dalle gallerie*)

PRESIDENTE. Ripeto al pubblico che egli deve qui astenersi da qualunque segno di approvazione, o di disapprovazione. (*Udite! udite!*)

BROFFERIO. Il signor ministro ha creduto essere in diritto di nascondere alla Camera le intenzioni sue, dicendo, che negoziando egli colla Corte di Roma, qualunque esplicita dichiarazione potrebbe nuocere alle intraprese negoziazioni; e sopra di ciò io non gli farò contrasto; gli dico tuttavolta, che egli non doveva e non deve negoziare: in primo luogo perchè quando si negozia si sospendono le armi e le offese, colla speranza di condurre la pace; ma invece mentre voi mandate i vostri ambasciatori a Roma, e supplicate la pace dalla santa sede, il pontefice persiste nella guerra con tutte le armi sue. Il papa che voi supplicate scomunica i vostri professori, non vuole che i chierici vadano alle vostre Università, fa protestare in tutti i suoi giornali dai vescovi e dagli arcivescovi contro le disposizioni vostre, e voi ad un principe che vi sfida, che vi provoca, che v'insulta, mandate piamente un ambasciatore coll'incarico di baciargli il santo piede. Inoltre voi vi accingete a trattare con Pio IX, il quale e come papa e come re non è in grado nè di trattare nè di concludere. Riflettete che Pio IX è in potere dello straniero; egli non regna e non governa che in virtù di una fratesca conventicola da cui è dominato e in virtù delle baionette francesi e croate che sostengono il suo soglio.

Quando un principe non regna in virtù delle leggi del suo